XII. LA NASCITA E LO SVILUPPO DEL FASCISMO IN ITALIA

1) Le premesse

Il movimento fascista prende avvio e si sviluppa in Italia negli anni che seguono la prima guerra mondiale. L'Italia è uscita vincitrice dal conflitto ma numerosi e profondi sono gli aspetti di crisi che segnano la società italiana (come d'altra parte quella europea). Il fascismo si propone - e per finire si impone - come risposta adeguata a questa crisi, con l'obiettivo di inaugurare una nuova fase di sviluppo della storia nazionale italiana, europea e addirittura mondiale (così almeno pensava Mussolini agli inizi degli anni '30). Il fascismo intende a suo modo portare a compimento l'opera di formazione dell'identità nazionale avviata dal Risorgimento.

A. La crisi economica

L'Italia del dopoguerra conosce una situazione economica difficile. Le principali difficoltà si possono così riassumere:

- ridotta produzione agricola (distruzioni nelle aree toccate dalla guerra,

peggioramento della coltivazione dovuta all'assenza di moltissimi contadini al

fronte durante la guerra…);

- difficoltà nel trovare nuovi mercati per le imprese che durante la guerra si erano sviluppate grazie alle forniture militari;

- difficoltà tecniche ed alti costi della «riconversione» delle industrie belliche in

industrie di pace;

- grave crisi e fallimento di alcune banche, strettamente legate

all'industria;

- forte debito pubblico da parte dello Stato e inflazione;

- forte disoccupazione: 2 milioni circa di disoccupati verso la fine del 1919.

B. La crisi sociale

La guerra non ha rafforzato, come speravano molti interventisti, la coesione della società italiana, anzi ne ha accentuato i motivi di tensione e di crisi.

a. Nel dopoguerra si verifica una notevole **crescita del movimento operaio e contadino socialista e cattolico**. Nel **«biennio rosso»** (1919-1920) si moltiplicano gli **scioperi** (per sostenere la richiesta di aumenti salariali, addirittura di partecipazione operaia alla gestione delle imprese…). La delusione dei contadini e dei braccianti agricoli per mancata attuazione della riforma agraria promessa dal governo durante la guerra alimenta frequenti scioperi e perfino

occupazione di terre dei tatifondi. Nel mondo contadino è particolarmente sviluppato ed attivo il movimento cattolico delle «leghe bianche».

I gruppi socialisti più radicali, affascinati dall'esempio della rivoluzione bolscevica in Russia, parlano di rivoluzione anche in Italia: viene così a crearsi un vero e proprio clima da "guerra civile". Il momento culminante del "biennio rosso" è l'**occupazione** operaia di parecchie **fabbriche a Torino**, **Milano**, **Genova** (autunno 1920) nel tentativo fallito, di dare a tale occupazione un orientamento rivoluzionario.

b. C'è diffusa **delusione e malcontento tra la media e piccola borghesia** per le difficoltà economiche del dopoguerra, per i mancati frutti della vittoria in termini di promozione sociale, per lo scarso o quasi nullo peso nella vita politica

nazionale. La crescita del movimento operaio e contadino suscita timori Viene

vista come unacrescita che potrebbe indebolire ulteriormente la posizione

sociale della piccola e media borghesia.

c. I **nazionalisti** sono **scontenti per i risultati ottenuti dall'Italia** alla Conferenza di pace, inferiori rispetto alle promesse degli alleati. Si diffonde il **mito della "vittoria mutilata"** e il governo viene accusato di debolezza. Il malcontento dei nazionalisti sfocia nell'**occupazione** della città **di Fiume** (l'attuale Rijeka, settembre 1919-dicembre 1920) da parte di D'annunzio. Alla testa di un gruppo di ex-combattenti di varie tendenze, ma soprattutto di nazionalisti.

d. Sorgono difficoltà di vario tipo (economiche, psicologiche…) per il reinserimento di molti ex-combattenti (soprattutto gli `arditi') nella vita civile.

C. <u>La crisi politica</u>

Nelle elezioni politiche del 1919 per il rinnovo della Camera dei Deputati (suffragio universale maschile e introduzione del sistema di voto proporzionale), le forze liberali perdono la maggioranza assoluta. Il **PSI** (**Partito socialista** i**taliano**) ottiene un grosso successo e diventa il partito di maggioranza relativa (31,8% dei voti). Il PSI è però diviso tra la **`corrente massimalista'** rivoluzionaria (Serrati) e la **`corrente riformista'** (Turati).

Nel 1921 al congresso di Livorno una parte dell'ala rivoluzionaria si stacca formando il **Partito comunista italiano** (**PCI** di Gramsci e Togliatti), membro del Komintern (Internazionale comunista).

Importante successo elettorale anche per il **Partito popolare** (secondo con il 20,3% dei voti). Partito fondato proprio nel 1919 da don Luigi Sturzo, con lo scopo di offrire un'alternativa politica rispetto sia alle forze liberali che a quelle socialiste. Il suo programma si presenta come un programma non confessionale (vale a dire non rivolto esclusivamente ai cattolici sulla base di valori specificamente cattolici) ma fondato su quei principi dell'insegnamento sociale della Chiesa condivisibili anche da elettori non cattolici: sussidiarietà dello Stato, solidarietà sociale, difesa della famiglia e della vita, sviluppo delle autonomie locali, politica estera di pace e antiimperialista. La nascita del Partito popolare segna il definitivo e pieno coinvolgimento dei cattolici nella vita politica dello Stato italiano.

Questi nuovi rapporti di forza in Parlamento impediscono di formare delle maggioranze di governo stabili. Crescono inoltre nel Paese le forze che per diverse ragioni ideologiche rifiutano il sistema politico liberal-democratico (socialisti rivoluzionari, comunisti, nazionalisti radicali, fascisti).

D. La crisi morale e culturale

La catastrofe della guerra mondiale ha messo in crisi l'ideologia del progresso continuo e pacifico, assicurato dallo sviluppo scientifico e tecnico e dalla crescita della democrazia liberale. Questa ideologia aveva ben caratterizzato l'ultima parte del XIX secolo e gli inizi del XX, la cosiddetta *belle époque.* L'illusione di un pieno dominio dell'uomo civile sulle forze oscure ed irrazionali della storia muore nel fango delle trincee e nelle immani carneficine, dove la vita umana sembra ridotta a puro elemento di contabilità nel bilancio perdite-acquisti. D'altra parte la guerra mondiale più avanzava più portava a vedere nel nemico la forza da schiacciare completamente, il male da sconfiggere con tutti i mezzi per far trionfare la propria "giusta causa". Si cominciava a sperimentare l'ideologia che vede nel nemico il "male assoluto" da estirpare per rigenerare la storia; ideologia che troverà la sua piena espressione nell'opposizione fascismo/nazismo (antibolscevismo) - comunismo (bolscevismo). Ideologia che d'altra parte aveva avuto delle sinistre anticipazioni nella fase giacobina del Terrore della rivoluzione francese.

A molti sembra che le vecchie forze politiche liberal-democratiche, che non hanno saputo o voluto evitare la guerra, non siano più capaci di garantire l'unità della società. Una società, quella dei moderni Stati industrializzati, sempre più lacerata da tensioni e conflitti. Gli anni della guerra hanno notevolmente contribuito a indebolire certezze e valori morali, alimentando crisi di identità e senso di smarrimento.

Una parte della popolazione, soprattutto quella urbana, va perdendo un rapporto vivo e fecondo con il Cristianesimo e con la visione cristiana dell'uomo e della storia. In questa situazione di crisi spirituale agli occhi di molti assumono un fascino particolare quelle ideologie, come il comunismo, il fascismo e il nazionalsocialismo, che sembrano offrire una prospettiva di rinnovamento radicale della vita e della società: una nuova identità personale, nuovi valori, una nuova forma di unità per degli uomini disorientati e resi anonimi dalla "società di massa". Società di massa il cui sviluppo è stato accelerato dalla guerra: basti solo pensare ai milioni di contadini sradicati dalle campagne e buttati nella fornace della guerra a sperimentare il volto distruttivo della civiltà moderna, l'industria della distruzione di massa della guerra totale.

2) La nascita e gli sviluppi del movimento fascista

In questo contesto di crisi si pone l'iniziativa di **Benito Mussolini** (1883-1945). Mussolini aveva un passato da socialista rivoluzionario; nel 1912 era stato nominato direttore dell' *Avanti!*organo ufficiale del PSI; nel 1914 dal neutralismo iniziale era passato a sostenere l'intervento italiano contro gli Imperi centrali; espulso dal partito aveva fondato un suo quotidiano *Il popolo d'Italia.*

Il 23 marzo 1919 Mussolini fonda a Milano il movimento dei **Fasci di combattimento**. Il **programma** contiene **elementi democratico-radicali**, **socialistici**, **nazionalisti** e **anticlericali**. Eccone alcuni punti centrali:

- difesa delle ragioni della guerra e dell'intervento dell'Italia;

- denuncia della classe politica liberale, incapace di difendere i veri interessi italiani;
- ideale repubblicano e richiesta del diritto di voto per le donne;
- riforma fiscale per colpire i ceti ricchi; sequestro dell'85% dei profitti di guerra;
- miglioramenti salariali e partecipazione operaia alla gestione delle imprese;
- esproprio senza indennizzo dei beni ecclesiastici.

Aderiscono ai Fasci di combattimento: nazionalisti, ex-combattenti (soprattutto "arditi"), ex-socialisti e sindacalisti, vari scontenti nei confronti della classe politica al potere e della situazione sociale.

Fin dall'inizio il movimento fascista mostra una violenta ostilità nei confronti del socialismo marxista e delle sue organizzazioni, rispetto al quale si pone come forza rivoluzionaria alternativa.

Il movimento fascista cresce tra il 1920-21. In tutta l'Italia si moltiplicano i Fasci. Nel novembre del 1921 il movimento dei Fasci si trasformerà in **Partito nazionale fascista** (**PNF**).

I Fasci organizzano **squadre d'azione** (squadrismo), che nelle campagne e in città conducono una lotta violenta contro le organizzazioni operaie socialiste e comuniste, ma anche cattoliche.

Parecchi proprietari terrieri (agrari) e in misura minore gli industriali cominciano ad appoggiare finanziariamente i fascisti in quanto **forza antibolscevica**, come pure una parte delle forze dell'ordine (polizia, carabinieri…) tollera le imprese fasciste, viste come il male minore nella lotta contro il pericolo di una rivoluzione comunista in Italia.

Il governo non adotta misure energiche per reprimere le violenze fasciste e quelle dei loro avversari comunisti, sperando in un rapido ritorno alla normalità.

3) <u>L'avvento al potere di Mussolini</u> (ottobre1922)

A questo punto l'**obiettivo** dichiarato **di Mussolini** è di **giungere**, **per via legale**, **a governare l'Italia**: *"il nostro programma è semplice: noi vogliamo governare l'Italia"*. Per raggiungere questo scopo nel corso del 1921 Mussolini dichiara di accettare la monarchia (almeno come fase storica transitoria e nella misura in cui appoggerà il fascismo); mette da parte l'anticlericalismo e mostra delle aperture verso la Chiesa cattolica, come pure abbandona le rivendicazioni socialistiche più radicali del primo programma.

Mussolini tende a presentare il **fascismo** come **l'unica forza capace di lottare** efficacemente **contro il pericolo bolscevico e il materialismo ateo comunista**. Come l'unica forza in grado di **realizzare una nuova coesione nazionale** e una **posizione internazionale di prestigio per l'Italia**.

In questo modo Mussolini guadagna simpatie ed appoggi presso forze politiche e sociali, che giudicano il fascismo uno strumento utile per realizzare i propri progetti.

- Molti agrari e un certo numero di industriali e di esponenti del mondo finanziario vedono nel fascismo la forza capace di contrastare la crescita del movimento operaio e contadino.

- Certi settori dell'esercito, della magistratura e delle forze dell'ordine giudicano il fascismo la forza in grado di restaurare l'ordine sociale e di ridare prestigio all'Italia.

- Una parte importante delle forze liberali spera di utilizzare il fascismo in funzione anti-socialista e anti-partito popolare, mantenendolo però sotto controllo.

- I nazionalisti vedono nel fascismo un loro naturale alleato: nel 1923 confluiranno ufficialmente nel PNF.

- Un certo numero di cattolici (detti poi clerico-fascisti), non capendo la vera natura del fascismo, lo considera un alleato nella lotta contro il marxismo ateo e contro l'ideologia liberale anticlericale, e un alleato per la rinascita di una società fondata sui principi cristiani.

Nel frattempo la situazione politica precipita. Tra il 1919 e il 1922 si succedono cinque governi che, per debolezza propria o per le forti opposizioni, non riescono ad affrontare in modo efficace la crisi.

Nel 1921 i fascisti entrano in Parlamento con i primi 35 deputati.

Nell'**ottobre 1922** si apre una nuova **crisi di governo**. Mussolini, forte di parecchi appoggi tra le forze sopra indicate, avanza la propria candidatura per la Presidenza del Consiglio (capo del governo). Per fare pressioni sul re Vittorio Emanuele III, cui la Costituzione affida il compito di designare il Presidente del Consiglio, organizza a scopo dimostrativo una **marcia su Roma** di decine di migliaia di fascisti armati.

Il **re**, soprattutto per timore di uno scontro frontale con i fascisti, rifiuta di controfirmare il decreto sullo stato di assedio che avrebbe permesso di mobilitare l'esercito per disperdere le milizie armate fasciste, e **incarica Mussolini di formare il nuovo governo**.

Mussolini forma un **governo di coalizione**, costituito da fascisti, liberali, nazionalisti, popolari, esponenti delle forze armate, **dominato** però, nei ministeri più importanti, **dai fascisti**.

5. La transizione verso lo stato totalitario (1922-1926)

Giunto al potere Mussolini non trasforma immediatamente le istituzioni dello Stato liberale imponendo la dittatura fascista. Occorre un periodo di transizione, in cui si pongono le basi per la conquista del potere totale.

Nel corso del 1923, per sottolineare la volontà di riportare la situazione alla normalità, Mussolini scioglie le squadre di azione, che sfuggivano in larga misura al suo controllo, e istituisce una milizia armata alle dipendenze del PNF (la *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*), corpo giuridicamente riconosciuto e pagato dallo Stato.

Sempre nello stesso anno Mussolini riesce a far approvare dal Parlamento una **nuova legge elettorale** (legge Acerbo) che garantisce al partito di maggioranza relativa che abbia ottenuto almeno il 25% dei voti i 2/3 dei seggi alla Camera dei Deputati.

Nel **1924** si tengono le **elezioni politiche**. La campagna elettorale si svolge tra ripetute violenze ed intimidazioni da parte dei fascisti. I fascisti e i loro alleati ottengono il 64,9% dei voti.

All'apertura dei lavori del nuovo Parlamento il segretario politico del Partito socialista unificato (socialisti moderati) Giacomo Matteotti denuncia le violenze e i brogli elettorali fascisti e contesta la validità dei risultati chiedendo l'annullamento delle elezioni.

Il 10 giugno 1924 **Matteotti** viene rapito e **assassinato** da un gruppo di fascisti. L'opinione pubblica, fortemente colpita, protesta vivacemente contro i soprusi e le violenze dei fascisti e da più parti vengono messi sotto accusa il governo e lo stesso Mussolini (che quasi certamente però non fu direttamente responsabile del delitto).

I partiti di opposizione (liberali, popolari, socialisti), tranne i comunisti, decidono per protesta di non partecipare più ai lavori parlamentari (**secessione dell'Aventino)**, sperando così di isolare i fascisti e di costringere il re a far dimettere Mussolini. Dopo un primo momento di disorientamento **Mussolini**, quando si rende conto della debolezza delle forze di opposizione - frenate nella loro azione anche dal timore di una guerra civile - riprende l'iniziativa e **nel discorso al Parlamento del 3 gennaio 1925 dichiara apertamente l'intenzione di continuare la rivoluzione fascista** senza tener conto delle opposizioni.

Da questo momento **prende avvio la rapida trasformazione dello Stato liberale nello Stato fascista**.

Questa trasformazione si compie tra il i925 e il 1926 atraverso un complesso di leggi dette **leggi fascistissime**.

Vengono:

- sciolti i partiti politici, tranne quello fascista;
- soppresse la libertà di stampa e di associazione;
- rafforzati i poteri del governo e in particolare del capo del governo;
- ulteriormente ridotte le autonomie locali;
- esautorati i sindacati, sciolti poi nel 1927 e sostituiti dal sindacato unico fascista.

Per combattere gli oppositori vengono istituiti:

- il confino di polizia;
- il `Tribunale speciale per la sicurezza dello Stato';

- la polizia politica (l'*OVRA*: `Organizzazione per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo').

Viene reintrodotta anche la pena di morte, che però sarà applicata a pochissimi casi.

5) <u>L'ideologia del fascismo</u>

L'ideologia del fascismo non è un'ideologia conservatrice e tradizionalista e il fascismo non può essere identificato con una pura e semplice forma di governo autoritario (paragonabile ad una dittatura civile o militare o ad una variante del bonapartismo) e non ha niente a che vedere con le vecchie forme di assolutismo dell'*Ancien régime*: *"le negazioni fasciste del socialismo, della democrazia, del liberalismo, non devono tuttavia far credere che il fascismo voglia respingere il mondo a quello che era prima di quel 1789, che viene indicato come l'anno di apertura del secolo demo-liberale"* (B.Mussolini, *La dottrina del fascismo*, in "Enciclopedia italiana", voce `fascismo', Roma 1937).

L'ideologia del fascismo nella sua sostanza è un'**ideologia rivoluzionaria** che guarda al futuro e vuole una profonda trasformazione del Paese; Mussolini ha sempre parlato, senza dubbio sinceramente, di "rivoluzione fascista". Resta però vero che nella sua realizzazione storica concreta il **fascismo-regime** ha dovuto fare dei compromessi con le vecchie classi dirigenti, con istituzioni tradizionali come la monarchia e l'esercito e ha dovuto fare importanti concessioni alla grande forza popolare della Chiesa cattolica. Compromessi e concessioni che hanno finito per diluire il carattere rivoluzionario e totalitario del regime, lasciando spazio alle sue componenti conservatrici (vi erano infatti dei fascisti vicini come mentalità alla vecchia destra conservatrice-tradizionalista).

Il **fascismo** - il cui massimo teorico fu Giovanni Gentile (1875-1944), una delle più importanti figure della filosofia europea del `900 - si pone come **superamento** (e in questo senso come alternativa) sia del **liberalismo**, sia del **socialismo rivoluzionario marxista**.

Secondo i teorici del fascismo il **liberalismo** ha ormai esaurito la sua funzione storica, che è stata quella di distruggere l'*ancien régime*. L'**errore** del liberalismo sta nella **concezione individualistica della libertà**. Individualismo economico, sociale e politico che genera divisioni e conflitti nella società: conflitti tra lavoratori e datori di lavoro, lotte di potere tra i partiti, disgregazione dei legami sociali e perdita del senso di appartenenza ad una comunità nazionale.

Il **marxismo rivoluzionario** vuole superare la crisi della società e dello Stato liberale con la rivoluzione che porterà, mediante l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, alla società senza classi e senza divisioni nazionali. L'**errore** del marxismo sta nel **livellamento collettivistico** della società, che finisce per mortificare la forza creatrice delle diverse componenti sociali e nella **perdita** della ricchezza dell'**identità nazionale**.

La **rivoluzione fascista** vuole realizzare una **nuova unità della società**, che integri le diverse classi sociali in una superiore unione **assicurata dallo Stato-nazione fascista**.

Il fascismo darebbe così **risposta alle giuste esigenze del socialismo** (superamento dell'individualismo economico e sociale) e, nel caso dell'Italia, porterebbe a **compimento** l'**unità morale e culturale della nazione**; unità rimasta incompiuta nel Risorgimento. Il fascismo dunque come realizzazione - così pensava Mussolini - del grande ideale mazziniano di unità del Popolo italiano.

Tutto questo disegno si attua attraverso un **nuovo tipo di Stato**: lo **Stato totalitario fascista**.

Ecco alcune caratteristiche fondamentali dello Stato secondo la dottrina fascista.

In primo luogo è **lo Stato** che **fa esistere la nazione**, conferendogli dignità e una volontà: *"…la nazione è creata dallo Stato, che dà al popolo, consapevole della propria unità morale, una volontà e quindi un'effettiva esistenza"* (B. Mussolini, *La dottrina…*).

Lo Stato è l'unica autorità che fonda i diritti, i doveri, le libertà del cittadino. Non si riconosce un diritto naturale che preceda lo Stato e ne delimiti il campo d'azione: *"Per il fascista, tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore fuori dello Stato. In tal senso* ***il fascismo è totalitario****, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del popolo. (…)* ***Per il fascismo lo Stato è un assoluto****,* ***davanti al quale gli individui e i gruppi sono il relativo****."* (*La dottrina…*).

Lo Stato fascista vuole educare la persona e plasmare spiritualmente tutta la società: *"Lo Stato fascista (…) è forma e norma interiore, e disciplina di tutta la persona; penetra la volontà come l'intelligenza. (…) È lo stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze , nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero."* (La dottrina …). Il fascismo insomma *"vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede."* (La dottrina…), secondo una concezione di uomo in cui dominano fierezza nazionale, spirito di lotta e di sacrificio, antindividualismo.

Lo Stato fascista ammette, subordinandolo a sé, un **unico partito**, il **partito fascista**.

Nello Stato fascista **ruolo centrale** riveste la figura del duce (Mussolini), la guida che regge il governo e **nella cui coscienza si esprime la vera identità e volontà del popolo**.

Lo Stato fascista intende risolvere il problema del rapporto tra datori di lavoro e lavoratori con il **corporativismo**, presentato come alternativa all'individualismo liberale e al collettivismo marxista.

I principi del corporativismo vengono enunciati nella **Carta del lavoro** del 1927. Il corporativismo riconosce l'iniziativa privata in campo economico ma sottolinea che gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori devono conciliarsi nell'interesse superiore della nazione. Per questo vengono costituite le **corporazioni**. Le corporazioni sono **istituzioni statali formate da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori di un determinato settore**. Esse hanno il compito di dettare regole generali circa le condizioni di lavoro, conciliare le controversie tra le parti, promuovere, incoraggiare, sussidiare le iniziative finalizzate a coordinare e meglio organizzare la produzione. Il diritto di sciopero viene abolito. Nel 1934 vengono costituite 22 corporazioni. La dottrina economica fascista prevede anche un intervento diretto dello Stato quando l'iniziativa privata è insufficiente o per interessi superiori dello Stato. Nel complesso il corporativismo non riuscirà a soddisfare le aspettative che il regime fascista riponeva in esso.

A metà anni '30 si è sviluppato un dibattito circa il ruolo delle corporazioni, dibattito animato dalla sinistra fascista, che avrebbe voluto fare delle corporazioni le proprietarie e le gestrici effettive di tutte le importanti imprese produttive.

Il regime fascista nella sua propaganda ha utilizzato ampiamente il **mito di Roma antica** (fin nell'uso di simboli come il saluto romano, il fascio littorio…): l'Italia fascista è chiamata a rinnovare la grandezza e la missione civilizzatrice di Roma imperiale.

6) Il regime fascista

a) La fascistizzazione della vita nazionale

A partire dal 1927 si accelera la fascistizzazione della nazione. Essa riguarda:

- L'**amministrazione dello Stato** a tutti i livelli: chi esercita funzioni pubbliche deve essere iscritto al PNF.

- La **scuola**, dalle elementari fino all'università, deve istruire ed educare nello spirito del fascismo.

- La **cultura**; essa deve esprimere in tutti i campi, dalle lettere, alle arti, al cinema i valori morali ed estetici della concezione fascista dell'uomo e della società. Per favorire e guidare lo sviluppo della cultura fascista viene creato il `Ministero della cultura popolare' (Minculpop) mentre la `Scuola di mistica fascista' deve servire a sviluppare la visione fascista del mondo.

- Il **tempo libero**: vengono istituite organizzazioni educative - ricreative a tutti i livelli (`figli della lupa', `gioventù del littorio', `gioventù universitaria fascista'…). Si dà ampio spazio ai raduni di massa militar-sportivi.

- La **stampa** e la **radio** vengono sottoposte alla **censura**.

Il tocco finale nella trasformazione delle istituzioni dello Stato avviene nel 1939 con l'abolizione della `Camera dei Deputati' e la sua sostituzione con la **`Camera dei Fasci e delle Corporazioni'** (formata da membri del PNF e delle Corporazioni).

Il regime mette in atto anche una serie di misure di **politica sociale**: costruzione di case popolari, sussidi alle famiglie numerose, vacanze popolari, cui si affianca una politica di incoraggiamento e di sostegno dello **sviluppo demografico**. Questi provvedimenti contribuiscono ad accrescere negli anni '30 la popolarità del regime.

Le forze di opposizione vengono costrette, salvo poche eccezioni, al silenzio. Un certo numero di oppositori lascia l'Italia e dall'estero cerca di organizzare la resistenza al regime. Altri oppositori sono condannati al confino o al carcere o cercano di operare sfruttando i ristretti margini di manovra di cui dispongono.

Nel complesso la fascistizzazione dell'Italia rimane però superficiale e tocca più le forme esteriori che non le convinzioni profonde e la visione della vita della gente. Il progetto totalitario fascista nella pratica conosce notevoli limitazioni ed attenuazioni. Ciò è facilitato anche dal fatto che Mussolini per conservare il potere deve fare molti compromessi con le forze sociali e le istituzioni importanti dell'Italia prefascista: la borghesia finanziaria e

industriale, l'esercito (rimasto sostanzialmente fedele alla monarchia), la monarchia, la Chiesa cattolica.

b) La politica ecclesiastica del regime

Per compiere l'unità morale della nazione e guadagnare il favore dei cattolici, Mussolini vuole risolvere la questione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica (questione apertasi con l'unificazione italiana e la presa di Roma). Le trattative tra governo italiano e Santa sede sfociano l'11 febbraio 1929 nella firma dei **Patti Lateranensi**. I Patti comprendono un **Trattato**, un **Concordato** e una **convenzione finanziaria**.

- Il **Trattato** sancisce il riconoscimento da parte dello stato italiano della **Città del Vaticano** come Stato sovrano e il riconoscimento da parte della Santa sede del Regno d'Italia e di Roma come sua capitale.

- Il **Concordato** regola i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica in Italia. Esso prevede, p.e., il riconoscimento civile del matrimonio religioso, l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, il riconoscimento delle organizzazioni educative cattoliche, l'esonero del clero dal servizio militare.

- La **convenzione finanziaria** fissa il risarcimento dovuto alla Santa sede per la perdita dello Stato pontificio.

Per il regime i Patti rappresentano un grosso successo e contribuiscono ad aumentarne la popolarità. Per la Chiesa garantiscono la possibilità di avere un proprio spazio libero di azione e dunque di educazione cristiana nell'Italia fascista e ciò limita in modo significativo il carattere totalitario della dittatura.

Negli anni '30 si verificano tuttavia **momenti di forte tensione tra regime e Chiesa cattolica**, perché i fascisti accusano la Chiesa di far politica antifascista attraverso le sue associazioni (p.e. l'Azione cattolica). I rapporti si raffreddano ulteriormente quando nel 1938 Mussolini modificando i suoi atteggiamenti precedenti, e in parte per compiacenza verso il potente alleato Hitler, introduce anche in Italia le **leggi razziali**. Tali leggi discriminano gli ebrei: esclusione dagli uffici pubblici, dalle scuole statali, divieto dei matrimoni tra ebrei e `ariani'… L'ideologia razziale, fino a quel momento estranea al fascismo, urta la sensibilità popolare diffusa e trova pochi sostenitori convinti.

c) La politica economica

A partire dal 1925 il governo fascista aumenta gli **interventi in campo economico**. Il regime vuole sfruttare più intensamente le risorse interne per diminuire le importazioni dall'estero e migliorare la bilancia commerciale. Viene lanciata, per esempio, la **"battaglia del grano"** per aumentarne la produzione, mettendo a coltura aree prima non utilizzate.

Durante la crisi economica degli anni '30, per diminuire la disoccupazione vengono messe in cantiere importanti **opere pubbliche**: bonifica delle paludi pontine, costruzioni stradali, grandi edifici pubblici…

Lo stato interviene con cospicui finanziamenti per sostenere le industrie in difficoltà. Un buon numero di imprese, soprattutto nel settore siderurgico, passa sotto la gestione statale

attraverso la creazione dell'**IRI** (Istituto ricostruzione industriale). Così l'Italia diventa, a parte l'URSS, il Paese con il più ampio settore economico controllato dallo Stato.

A partire dal 1934 il regime, per rendere il Paese il più possibile economicamente autosufficiente proclama la politica dell'**autarchia**, che prevede il massimo sfruttamento di tutte le risorse interne (materie prime e agricoltura) e la diminuzione delle importazioni dall'estero ("consumare prodotti italiani" diventa la parola d'ordine della propaganda). I risultati sono però nel complesso inferiori alle aspettative.

d) La politica estera

Fino al 1935-1936 in politica estera l'**Italia** rimane **allineata a Francia e Gran Bretagna**, sebbene essa appoggi certe richieste di revisione dei trattati di pace e non manchi di far presente le proprie aspirazioni ad un'egemonia nell'area mediterranea.

Nell'ottobre del 1935 **Mussolini decide di invadere l'Etiopia**. Questa decisione è dettata dal desiderio di consolidare con un prestigioso successo il consenso degli italiani e nello stesso tempo di trovare nuovi possibili sbocchi per la popolazione e per l'economia del Paese. La Società delle Nazioni, di cui l'Etiopia è membro, condanna l'aggressione e decreta delle sanzioni economiche contro l'Italia. Sanzioni in realtà poco applicate e scarsamente efficaci. La guerra, condotta con un ampio impiego di mezzi, si conclude con la **conquista dell'Etiopia** e la **proclamazione dell'impero** (maggio 1936). Dopo l'impresa d'Etiopia, Mussolini, irritato per le sanzioni e per l'atteggiamento di Francia e GB contrario alle sue attese, si avvicina sempre di più alla Germania di Hitler. Nel 1936 nasce così l'**asse Roma-Berlino**. Nel 1937 l'Italia abbandona la SdN. Nella guerra civile spagnola (1936-1939) Mussolini e Hitler sostengono con aiuti militari i nazionalisti di Franco. Nel maggio 1939 Germania e Italia firmano un patto di **alleanza militare**, il **Patto d'acciaio**, valido per qualsiasi tipo di conflitto in cui uno dei due Paesi si trovi implicato.

XIII. LA NASCITA E LO SVILUPPO DEL NAZIONALSOCIALISMO IN GERMANIA

1) Le premesse

La Germania del dopoguerra è segnata da una crisi che investe diversi aspetti della vita della nazione.

a) La crisi economica

L'economia tedesca del dopoguerra incontra difficoltà dovute alla riconversione industriale, resa ancor più difficile dal quasi completo disarmo imposto dal Trattato di Versailles. A ciò si aggiungono una riduzione del mercato interno e dei mercati esteri (dovuta in gran parte alle perdite territoriali), il peso delle fortissime riparazioni di guerra in prodotti e in denaro, un elevato debito pubblico e un'alta inflazione.

b) La crisi sociale, morale e politica

La società tedesca è attraversata da forti tensioni.

C'è **malcontento per le difficoltà economiche**, che colpiscono in particolare i ceti medi e popolari, e per la **disoccupazione** (nel complesso non molto forte).

Il reinserimento degli ex combattenti nella vita civile crea spesso problemi di ordine umano e sociale (difficoltà nel riadattarsi alla vita civile dopo anni di vita al fronte, nel trovare impieghi soddisfacenti…).

C'è una forte **delusione per la sconfitta.** Delusione resa ancor più amara dai grandi sacrifici compiuti, dall'altissimo numero di morti e feriti e dal fatto che, per buona parte dell'opinione pubblica, la capitolazione è giunta del tutto inattesa. C'è inoltre una vera e propria **indignazione nazionale per le durissime condizioni imposte dal trattato di Versailles**, tra le quali la clausola che attribuisce alla Germania e ai suoi alleati la completa responsabilità della guerra.

L'**estrema sinistra rivoluzionaria** conosce una **forte crescita**. Nel 1919 nasce il Partito comunista (KPD). Nel gennaio 1919 c'è un tentativo di rivoluzione comunista a Berlino, guidato dagli "spartachisti" di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. L'insurrezione viene repressa dai soldati dei "corpi franchi" inviati dal governo del socialdemocratico Ebert; Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht vengono uccisi. A pochi mesi di distanza l'esperienza della repubblica sovietica di Baviera (aprile-maggio 1919). La propaganda comunista, forte del successo bolscevico in Russia, incita alla rivoluzione. Si diffonde il timore di una imminente bolscevizzazione della Germania.

A ciò si contrappongono i **gruppi nazionalisti**, decisi ad usare la forza per combattere la minaccia comunista ("Lega anti-bolscevica", "Unione per la lotta al bolscevismo"…). Agli inizi del 1920 c'è il tentativo fallito, promosso da Kapp, di rovesciare il governo per insediare un potere autoritario.

I fronti contrapposti sviluppano forme di propaganda e metodi di azione (scontri armati, assassinii politici…che creano un **clima da guerra civile**.

C'è una crisi morale e di identità, soprattutto tra le giovani generazioni e gli intellettuali. Questa crisi prepara un terreno favorevole alle ideologie che promettono un rinnovamento totale. Qualche anno più tardi, nel 1930, il filosofo tedesco Karl Jaspers scriverà: *"Si è diffusa una consapevolezza: tutto è un fallimento; non c'è nulla che non sia precario; nulla che si affermi come vero e reale; è un vortice senza fine, che si è introdotto con le ideologie nell'inganno reciproco e nell'autoinganno. La coscienza del tempo si stacca da ogni essere e si occupa di se stessa. Chi pensa in tal modo si sente se stesso e niente."* Questa crisi si esprime in modo significativo nella letteratura, nell'arte e nel cinema degli anni '20.

La **Repubblica di Weimar** (nata nel 1919, chiamata così dalla città di Weimar in cui si era riunita l'Assemblea costituente, data la scarsa sicurezza di Berlino) possiede una costituzione democratica, che ne fa una democrazia parlamentare con forti elementi di politica sociale e della tradizione federalistica.

La Repubblica è **sostenuta dai socialdemocratici della SPD**, **dai cattolici del Centro** e **dalle forze liberali** (i più convinti sostenitori stanno tra le fila del piccolo Partito democratico tedesco - DDP).

La Repubblica è invece **combattuta dai comunisti**, che vogliono una repubblica di tipo sovietico e **dall'estrema destra nazionalista.** I nazionalisti infatti vedono nella Repubblica di Weimar la fine della potenza tedesca e il frutto del tradimento. Essi sono convinti che la Germania non è stata sconfitta militarmente, ma pugnalata alla schiena dai nemici interni, democratici e socialisti, quelli che vengono designati come i "criminali di novembre", i

fautori della resa e della fine della monarchia. Molti nazionalisti sognano il ritorno della monarchia imperiale e dell'antica potenza.

D'altra parte la vita pubblica e culturale della giovane Repubblica è caratterizzata dall'emergere di modi di vita e di costumi, da forme artistiche, che sembrano minacciare la tradizione e suscitano disaffezione e riserve presso molte persone.

2) La nascita del partito nazionalsocialista. L'ideologia del nazionalsocialismo

Il Partito nazionalsocialista (NSDAP) nasce a Monaco di Baviera nel febbraio del 1920 dalla trasformazione del Partito operaio tedesco, un gruppo nazionalista radicale. Artefice di tale trasformazione è Adolf Hitler (1889-1945). Hitler, di origine austriaca, soggiorna a Vienna tra il 1905 e il 1912, dove fallisce il tentativo di iscriversi all'Accademia di Belle Arti e vive ai margini della società. A Vienna è colpito dalla capacità dei socialisti di mobilitare le masse popolari, e vede nella rivoluzione socialista una grave minaccia per il futuro; matura il suo antisemitismo radicale. Nel 1912 si trasferisce a Monaco di Baviera e allo scoppio della guerra si arruola come volontario nell'esercito tedesco. La sconfitta della Germania provoca in lui un forte trauma e alimenta il suo desiderio di far rinascere la potenza tedesca. Dopo la guerra si stabilisce a Monaco, dove assume l'incarico di addetto alla propaganda presso la *Reichswehr*. A Monaco entra in contatto con ufficiali reduci di guerra e circoli nazionalisti (Ludendorff, Röhm, Hess, Göring, Rosenberg…).

Il programma del partito contiene:

- La richiesta di abolire il Trattato di Versailles.
- Il progetto di unire tutti i tedeschi in una Grande Germania.
- La rivendicazione di territori dove insediare la popolazione in crescita.
- Un forte antisemitismo; solo gli ariani sono considerati cittadini del *Reich*.
- La proposta di riforme economiche e sociali per realizzare un “socialismo” nazionale da opporre al socialismo marxista internazionalista.

L'ambizione di Hitler è quella di creare un partito in grado di strappare le masse popolari al socialismo marxista. Nel 1921 il partito crea una milizia armata, le SA (*Sturm-Abteilungen*). Le camicie brune delle SA intraprendono azioni violente per colpire gli avversari politici, in particolare i socialisti e i comunisti (comunisti che disponevano pure di squadre paramilitari).

Il numero dei seguaci del Partito nazionalsocialista rimane però nel complesso abbastanza limitato.

L'ideologia e gli obiettivi fondamentali del Partito nazionalsocialista sono formulati nel *Mein Kampf*, composto in gran parte da Hitler durante i mesi di carcere dopo il fallito *putsch* di Monaco del 1923.

- Idea centrale del nazionalsocialismo è la convinzione che esista una **differenza qualitativa tra le razze umane**, che stabilisce una **gerarchia razziale**. Dall'appartenenza ad una determinata razza dipende il grado di sviluppo intellettuale, morale e culturale di un popolo.

- Al vertice della gerarchia sta la **razza bianca ariana** (i popoli indoeuropei, discendenti dagli antichi Arii), che ha conservato il maggior grado di purezza razziale presso i popoli nordici dell'Europa.

- La razza ariana ha il compito di imporre la propria **egemonia sulle altre razze inferiori**, per assicurare lo sviluppo di una civiltà superiore. *"…Viceversa la Weltanschauung popolare* [nazionalsocialista] *(…) non crede affatto nell'uguaglianza delle razze ma riconosce nella loro differenza dei valori superiori ed inferiori, per cui si sente in dovere, conforme alla Volontà eterna signora di questo universo, di promuovere la vittoria del migliore, del più forte e di effettuare la sottomissione del peggiore e del più debole (…). Su questa terra la cultura e la civiltà sono indissolubilmente legate alla presenza dell'uomo ariano"* (*Mein Kampf*).

Si tratta di idee non originali ma in gran parte ricavate dal pensiero razzista di autori come J.H. De Gobineau (1816-1882) (*"Saggio sulla disuguaglianza tra le razze umane"*), H.S. Chamberlain (1855-1927) (*"I fondamenti del XIX secolo"*). Idee ulteriormente elaborate dall'ideologo del nazismo A. Rosenberg ne *"Il mito del XX secolo"*, pubblicato nel 1930. Il pensiero razzista si basa largamente su una concezione materialista che fa derivare le caratteristiche spirituali dalle caratteristiche biologiche degli individui appartenenti ad una determinata razza. Concezione materialista integrata con la teoria darwinista della lotta per la sopravvivenza e la selezione naturale applicata alle relazioni tra gli uomini (darwinismo sociale).

- Il **popolo tedesco**, la cui unità si fonda sul vincolo razziale, ha la **missione storica di difendere la purezza della razza ariana e di assicurarne l'egemonia mondiale**. Questo compito si realizza attraverso lo Stato nazionalsocialista (Stato razziale).

- Lo Stato è guidato dal partito unico nazionalsocialista *"La forza che guida e muove lo Stato nazionalsocialista"*.

- Al vertice del partito e dello Stato sta il **Führer**, guida suprema, incarnazione della volontà del popolo tedesco. Il potere del Führer *"non è intralciato da freni costituzionali e da controlli, da ambiti autonomi protetti e da diritti individuali, ma è libero e indipendente, esclusivo e illimitato."* (così scriverà un giurista nazionalsocialista).

- Lo **Stato nazionalsocialista** è chiamato a **promuovere l'unità del popolo**, attraverso l'educazione nazionalsocialista e il corporativismo, e la sua **purezza razziale**.

- Lo Stato nazionalsocialista deve **riunire tutti i tedeschi in una comunità nazionale**.

- **Garantire** al popolo tedesco lo **spazio vitale** (*"Lebensraum"*). Tale spazio va ricercato ad Est nei vastissimi territori dell'Unione Sovietica. Esso rappresenta la base indispensabile per l'egemonia europea e mondiale.

- **Lottare contro il liberalismo democratico**, che con la sua concezione individualistica dell'uomo e della società spezza l'unità della comunità nazionale.

- **Lottare soprattutto contro il bolscevismo**, che con la rivoluzione minaccia di distruggere la comunità nazionale. Il nazionalsocialismo si pone così come antagonista radicale del bolscevismo.

- **Lottare infine contro il supremo nemico del popolo tedesco e della razza ariana, gli ebrei**. Gli ebrei secondo il nazionalsocialismo aspirano al dominio mondiale. Per realizzare questo progetto si servono sia del liberalismo democratico e del capitalismo internazionale, sia del bolscevismo. Liberalismo e marxismo sono entrambi ritenuti prodotti dell'ebraismo e strumenti della *"congiura mondiale ebraica"*. *"…L'ebreo è dunque colui che oggi incita alla totale distruzione della Germania (…) sia in pace che in guerra la stampa ebraica delle borse e quella marxista hanno sistematicamente stimolato l'odio contro la Germania…"* (*Mein Kampf*).

3) <u>La crisi del 1923</u>

Nel 1923 la crisi si riacutizza. Il governo tedesco a causa delle difficoltà economiche tarda ad effettuare i versamenti previsti per il pagamento delle riparazioni di guerra (fissate nel 1921 a 132 miliardi di marchi-oro). Come risposta nel gennaio del 1923 **francesi e belgi occupano la Ruhr**, cuore industriale e minerario della Germania. I tedeschi rispondono con la resistenza passiva e lo sciopero generale. La paralisi della Ruhr accresce le difficoltà dell'economia tedesca e scatena una **colossale inflazione**. Nel giro di pochi mesi la moneta perde completamente valore (gennaio 1923: 1$ = 7000 DM, luglio: 1$ = 160'000 DM, fine anno: 1$ = 4'200 miliardi DM). L'inflazione colpisce in modo particolare i salariati e i risparmiatori. La crisi rafforza il partito comunista e rilancia la protesta dei nazionalisti.

L'**8-9 novembre a Monaco i nazisti tentano una sollevazione per rovesciare il governo bavarese**, primo passo verso l'abbattimento del governo di Berlino. **Il *putsch* fallisce**, perché l'esercito non sostiene gli insorti. **Hitler viene arrestato e condannato al carcere** (5 anni, di cui meno di un anno effettivamente scontato); i partiti nazionalsocialista e comunista vengono proibiti (ma dopo poco tempo vengono di nuovo legalizzati).

4) <u>Il periodo di stabilizzazione della Repubblica di Weimar</u> (1924-1928)

Tra la fine del 1923 e gli inizi del 1924 si avvia la soluzione della crisi. Il nuovo cancelliere **Gustav Stresemann** - liberale moderato, alla testa di un governo di ampia coalizione, poi ministro degli esteri dal 1924 al 1929 - **risolve la crisi della Ruhr** garantendo agli alleati il puntuale pagamento delle riparazioni. Attua una **riforma monetaria** che mette fine alla grande inflazione, **colpisce i comunisti e i nazionalisti radicali**.

Inizia una fase di notevole **ripresa economica** e di **maggior stabilità sociale e politica della Repubblica di Weimar**.

La ripresa economica è particolarmente forte nel settore industriale. Essa è favorita dagli investimenti di capitali stranieri, soprattutto statunitensi, secondo le direttive del piano Dawes, che prevede investimenti di capitali stranieri per rilanciare l'economia tedesca e mettere così la Germania in condizione di pagare le riparazioni di guerra.

La ripresa economica contribuisce a diminuire le tensioni sociali e a bloccare la crescita delle forze estremiste, comunisti e nazionalsocialisti.

Nella **politica estera** la Germania pratica una politica di **riconciliazione** e di **distensione**. Momento culminante di tale politica è la partecipazione alla **Conferenza di Locarno** nel 1925. Gli stati firmatari del **Patto di Locarno** si impegnano a rispettare la nuova sistemazione territoriale dell'Europa e a risolvere pacificamente le controversie. Nel **1926 la Germania è ammessa nella Società delle Nazioni**.

5) <u>La crisi della Repubblica e l'avvento al potere di Hitler</u> (1929-1933)

La **grande crisi**, che prende avvio negli USA nel 1929, investe duramente l'economia tedesca, colpendo soprattutto le medie e piccole imprese (ritiro dei capitali statunitensi, drastica riduzione delle esportazioni…). In meno di due anni la crisi economica produce oltre **6milioni di disoccupati** e si sviluppa una **gravissima crisi sociale**.

La crisi favorisce la crescita dei comunisti e dei nazisti. Comunisti e nazisti promettono alla gente sfiduciata il superamento della crisi, additando i colpevoli (i capitalisti, i democratici, gli ebrei…) e prospettando un futuro completamente rinnovato. I comunisti ritengono ormai vicino il crollo del capitalismo e la rivoluzione ed inaspriscono la lotta anche contro la socialdemocrazia.

Alle **elezioni politiche del 1930** i nazisti passano dal 2,6% (1928) al **18,3%** mentre i **comunisti** salgono al **13%**.

Hitler, forte di questo successo elettorale, **punta ad arrivare al potere per via legale**. Per raggiungere questo obiettivo cerca l'appoggio di quelle forze che, per diverse ragioni, criticano la debolezza e l'instabilità della Repubblica e temono un'egemonia socialista o addirittura comunista.

Tra queste forze vi sono **grandi industriali**, **esponenti della finanza**, **grandi proprietari terrieri**, **ufficiali della *Reichswehr***, **rappresentanti della destra conservatrice** (tedesco-nazionali), che **cominciano a vedere con favore un governo di coalizione che includa i nazionalsocialisti**: un governo forte, capace di allontanare definitivamente il pericolo della rivoluzione socialista e di ridurre il ruolo dei partiti e dei sindacati nella vita politica e sociale. Essi contano però di mantenere Hitler sotto controllo.

L'aggravarsi della crisi economica spinge milioni di cittadini disorientati e sfiduciati a prestare ascolto alle promesse di Hitler. Promessa di portare il Paese fuori dalla crisi attraverso una rinnovata solidarietà nazionale e una lotta contro quelli che sono additati come i maggiori responsabili della disgregazione nazionale: democratici, socialisti, comunisti, ebrei.

Alle **elezioni del luglio 1932** i **nazisti** ottengono il **37,4%** dei voti diventando così il partito di **maggioranza relativa.** Hitler punta ormai a diventare cancelliere. Dopo la caduta nel dicembre 1932 del governo presieduto da Schleicher, ultimo tentativo per avere un governo forte ma senza nazionalsocialisti, il **30 gennaio 1933 il Presidente della Repubblica**, l'anziano feldmaresciallo Hindenburg, dopo molte esitazioni e dietro pressione degli ambienti favorevoli ad Hitler, temendo il pericolo di una guerra civile, **incarica Hitler di formare il nuovo governo**. Hitler diventa **cancelliere** di un governo di coalizione in cui entrano, in posizione subalterna, anche esponenti conservatori (vicecancelliere il barone von Papen) e nazionalisti non nazisti.

Subito dopo, con lo scopo di garantirsi la maggioranza assoluta al *Reichstag*, Hitler ottiene che vengano organizzate elezioni anticipate.

L'**incendio del *Reichstag*** - incendio di cui non si è potuta accertare l'esatta responsabilità, anche se l'ipotesi più probabile è che sia stato provocato dai nazisti per far ricadere la colpa sui comunisti) **offre a Hitler il pretesto per limitare le libertà civili**, **mettere sotto controllo la stampa**, **i partiti**, i **Länder**.

Alle elezioni i nazisti ottengono poco meno della maggioranza assoluta.

Pochi giorni più tardi Hitler, prendendo come pretesto la gravità della crisi e la necessità di combattere efficacemente il pericolo di azioni sovversive, riesce a far approvare dal *Reichstag* (da cui erano già stati esclusi i deputati comunisti) la **Legge dei pieni poteri** (*Ermächtigungsgesetz*), che conferisce al governo - per un periodo di quattro anni, in realtà prolungato poi indefinitamente - il diritto di legiferare, di modificare la Costituzione, di condurre la politica estera senza l'approvazione del Parlamento.

Nel giro di pochi mesi vengono **sciolti i partiti politici e i sindacati**; il partito nazionalsocialista diventa il partito unico. **Viene soppressa la libertà di stampa** e **cancellata ogni autonomia dei *Länder***.

Nello stesso tempo il regime crea un capillare sistema di controllo sulla popolazione e un apparato repressivo, che agisce da subito con spietata durezza. I suoi principali strumenti sono la **Gestapo** (*Geheime Staatspolizei*), le **SS** (*Schutzstaffeln*, istituite nel 1925 come guardia del corpo di Hitler), la **Suprema Corte popolare per i casi di tradimento** (Tribunale speciale), i primi **campi di concentramento**.

Il regime scatena una vera e propria **campagna di terrore**, per soffocare sul nascere ogni tentativo di opposizione. Migliaia di oppositori finiscono in carcere, nei campi di concentramento o vengono eliminati. L'opposizione è costretta brutalmente al silenzio.

6) <u>Il regime totalitario nazionalsocialista</u>

Nel giugno del 1934 Hitler procede ad eliminare la corrente di sinistra del partito, che faceva capo ai fratelli Strasser. Questa corrente intendeva far avanzare la rivoluzione (si parlava di una “seconda rivoluzione”) verso la realizzazione del “socialismo nazionale”. Questo progetto avrebbe incontrato però la netta opposizione di quelle forze che fino a quel momento avevano appoggiato l'ascesa di Hitler al potere. Contemporaneamente Hitler procede contro i capi delle SA, milizia che Hitler considerava poco fidata e che era malvista dai generali della *Reichswehr* a causa delle intenzioni manifestate da Röhm (il capo delle SA) di realizzare una completa ristrutturazione dell'esercito e di procedere ad una rivoluzione antiborghese. Accusati di un complotto contro Hitler i capi delle SA vengono fisicamente eliminati dalle SS (“notte dei lunghi coltelli”, 30 giugno 1934). Le SA vengono così ridotte ad un ruolo del tutto marginale, mentre cresce sempre di più l'importanza delle SS

Nell'agosto del 1934 muore il Presidente della Repubblica Hindenburg e **Hitler** viene designato **presidente della Repubblica** e diventa così anche il comandante supremo delle forze armate, da cui deve ricevere il giuramento di fedeltà. Da questo momento Hitler assume il titolo di **Führer del Terzo Reich**. Reich che secondo le sue dichiarazioni sarebbe dovuto durare un millennio. La Repubblica di Weimar è ormai definitivamente caduta.

Il regime avvia una **nazificazione completa della vita nazionale**. Tale opera di nazificazione investe i diversi aspetti della vita politica, sociale e culturale.

- L'**amministrazione statale**: i funzionari di ogni ordine e grado devono aderire al partito nazionalsocialista.

- La **magistratura** diventa in larga misura uno strumento del regime, nel senso che la giustizia deve innanzitutto servire la causa del nazionalsocialismo (i teorici del diritto elaborano l'idea di un `diritto nazionalsocialista').

- La **scuola** diventa un fondamentale strumento di formazione ideologica della gioventù (dall'asilo all'università).

- La **gioventù** viene inquadrata nelle organizzazioni della *Hitlerjugend* (dai bambini fino ai giovani). Come pure viene inquadrato tutto il resto della popolazione (organizzazioni ricreative dei lavoratori, organizzazioni di varie categorie professionali …).

- La **cultura** deve esprimere in tutti campi (arti, letteratura, cinema…) la nuova visione del mondo nazionalsocialista. Il regime tenta di promuovere con tutti i mezzi una cultura nazionalsocialista mentre mette al bando la cultura giudicata non in sintonia con il nazionalsocialismo, con particolare accanimento contro la cultura di matrice ebraica.

- La **stampa** e la **radio** devono essere completamente allineate al regime. La censura impedisce qualsiasi libera espressione di critica e di dissenso.

Il regime utilizza massicciamente la **propaganda**. Viene creato il `Ministero per l'educazione del popolo e la propaganda', affidato a J. Goebbels. Propaganda che utilizza ampiamente e con notevole abilità la radio, il cinema, i giornali e, con grande efficacia, le adunate di massa, in cui il Führer, in un'imponente cornice che esprime potenza e unità, vive il suo rapporto diretto con le masse.

Il regime promuove una politica di **difesa e** di **incremento della purezza razziale**. L'**eugenetica** nazionalsocialista porta alla proibizione dei matrimoni con non ariani, alla sterilizzazione obbligatoria per impedire la trasmissione di malattie ereditarie, alla promozione di accoppiamenti selezionati tra ariani puri, e infine all'eutanasia per i malati di mente giudicati inguaribili.

Fin dai primi passi il regime mette in atto una **politica antiebraica**. In Germania agli inizi degli anni '30 vivevano circa mezzo milione di ebrei, in genere ampiamente integrati nella società tedesca.

Nel 1935 vengono promulgate le **Leggi di Norimberga**: gli ebrei vengono privati dei diritti civili e politici, vengono esclusi dagli impieghi pubblici e sono proibiti i matrimoni tra ebrei e ariani. Molti ebrei decidono di abbandonare la Germania. Tra questi parecchi scienziati, filosofi, scrittori.

Nel 1938, in seguito all'uccisione di un funzionario dell'ambasciata tedesca di Parigi da parte di un ebreo, si scatena un'ondata di violenze antiebraiche (nella **notte dei cristalli** vengono incediate sinagoghe, profanati cimiteri ebraici, distrutte le vetrine e saccheggiati

negozi di ebrei) viene inasprita la legislazione antiebraica. Gli ebrei vengono esclusi da tutti i posti importanti dell'economia e della finanza e costretti a pagare collettivamente una forte somma allo Stato nazista.

Poco tempo dopo Hitler comincia a parlare della necessità di trovare una `soluzione definitiva' per la questione ebraica.

Pochi mesi dopo l'ascesa al potere Hitler firma un **Concordato** con la Chiesa cattolica, che garantisce ad essa la libertà di culto e l'autonomia delle proprie istituzioni educative, in cambio della rinuncia a svolgere un'azione politica.

Tuttavia man mano che si manifesta il volto totalitario e oppressivo del regime i rapporti tra la Chiesa e lo Stato si deteriorano.

Nel 1937 il Papa **Pio XI denuncia** nell'enciclica *Mit brennender Sorge* **il carattere anticristiano dell'ideologia nazionalsocialista**. La Chiesa cattolica pur non potendo nella maggior parte dei casi svolgere un'aperta opposizione al regime per evitare conseguenze peggiori, diventa attraverso molti suoi fedeli un centro di resistenza spirituale e in qualche caso anche politica (per esempio il movimento della `Rosa bianca') nei confronti del totalitarismo e della pseudo-religione nazista della razza.

Contemporaneamente **Hitler tenta di nazificare le Chiese protestanti**. Di fronte a questo tentativo si forma una minoranza di opposizione, detta **Chiesa confessante** (D. Bonhöffer, M. Niemöller) che denuncia apertamente l'**inconciliabilità del nazismo con il Cristianesimo.** Nel complesso molti cristiani, cattolici e protestanti, hanno pagato duramente, anche con la vita, la fedeltà alla verità e la sequela di Cristo. Questo senza dimenticare le debolezze, la passività di tanti cristiani e addirittura la complicità attiva di parecchi di essi.

I rapporti tra datori di lavoro e lavoratori vengono regolati secondo i principi del **corporativismo** (1934, Carta del lavoro e istituzione del Fronte del lavoro).

Il regime lascia sussistere interamente la proprietà privata (sono infatti molto poche le imprese statali). Esso interviene però per fissare gli obiettivi della produzione in funzione delle esigenze nazionali (riarmo, politica di espansione…).

Lo **sviluppo dell'industria bellica** dovuto al programma di riarmo, la messa in cantiere di **grandi opere pubbliche** e l'indiscutibile abilità del ministro delle finanze Schacht, **consentono di eliminare in breve tempo la disoccupazione**. In questo modo il regime rafforza la sua posizione.

A partire dal 1936 il regime, nella prospettiva di una futura guerra, punta a rendere la Germania il più possibile autosufficiente (politica dell'**autarchia**). Si vogliono ridurre al minimo le importazioni, aumentare le esportazioni e sfruttare al massimo le risorse del Paese (cercando, per esempio, di creare attraverso l'industria chimica prodotti sintetici alternativi).L'aumento della produzione, soprattutto nel settore dell'industria pesante, è notevole, ma l'obiettivo della completa autosufficienza rimane irraggiungibile.